

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

7079

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI  
ALGAROTTI

2696

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE



I L  
RODERICO

*DRAMA PER MUSICA*

Fatto Rappresentare da' Signori

ACCADEMICI INNOMINATI

NEL TEATRO

DI VIA DEL COCOMERO

*AL SERENISSIMO PRINCIPE*

FERDINANDO  
DI TOSCANA



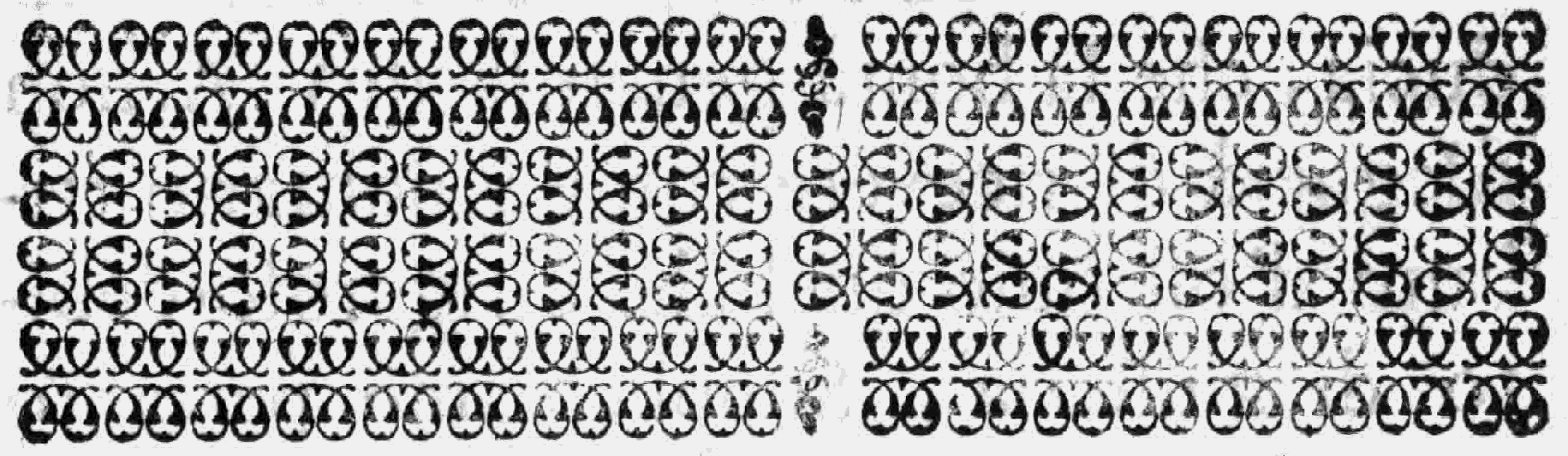
IN FIRENZE MDCXCII.

Per Vincenzo Vangelisti, Stamp. Arcivesc.

---

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Si vendono dalla Madonna de' Ricci.



# SERENISSIMO PRINCIPE

**N**EL presentare all' A. V. il RODERICO, che per questo solo può esser non indegno della di Lei grandezza, perchè è dono della sua mano, se le porge quell' unica testimonianza, che per ora può darfele della nostra

4  
umilissima devozione, pur con qualche fiducia, che la bontà generosa di V. A. non sdegherà di ricevere come volontario tributo d'ossequio quel che è rigoroso debito di giustizia. Supplichiamo pertanto reverentemente l' A. V., che degnandosi di misurare il premio di quest' offerta su la magnanimità del suo genio, voglia riconoscerla coll'alta mercede della sua sublime benignissima Protezione sopra tutti noi, perchè possiamo un giorno meritare, e acquistar quel Nome, che per ancora non abbiamo ardire di prenderci: contenti però sopra ogni altro, e gloriosi di quello, col quale prostrati a' suoi piedi ci sottoscriviamo

Di V. A. S.

Dall' Accademia Mag. 1692.

Umilissimi Servitori  
Gli Accademici Innominati.

A R.

## P E R S O N A G G I.

Sancio Infante del Regno delle Spagne.  
Roderico suo Zio usurpatore del Regno.  
Anagilda Regina Vedova Madre di Sancio.  
D. Giuliano Principe di Alghizirra.  
Florinda sua Figliuola.  
Vlit Re de' Mori.  
Zilauro Infante di Tunis.  
Lesbia Giardiniera.  
Bubo Servo faceto.  
Paggi, e Guardie con Sancio.  
Paggi, e Guardie con Roderico.  
Paggi, e Damigelle con Anagilda.  
Paggi, e Arcieri con Vlit.

### MUTAZIONI DI SCENE

*Nell' Atto Primo.*

Salone Regio con Irono.  
Cortile con ingresso de' Giardini.  
Campo con Padiglioni de' Soldati Africani in riva  
del Tago.

*Nell' Atto Secondo.*

Cortile regio.  
Campo seminato di stragi sotto le mura di Toledo.  
Boichereccia.  
Stanze con letto negli Appartamenti di D. Giuliano.  
Sala Regia.

*Nell' Atto Terzo.*

Galleria.  
Giardino con Statue, e Fontana.  
Sala.

## ARGOMENTO.

Da ciò, che si ha dall' Istoria.

**M**orto Ascosta Re delle Spagne, fu intrapresa l'amministrazione del Regno da Roderico il Fratello, come Tutore di Sancio tenero Infante dell' antica Metropoli di Toledo. La libidine del comando suggerì a quegli le massime del tradimento. Pensò di assicurarsi lo Scettro in mano, con togliersi dagli occhj il crescente Nipote. Tentò più volte il veleno, ma ben guardato il Fanciullo dalla Madre Anagilda, sempre più si avanzava nell'affetto de' Sudditi alla salita del Trono. Il che mal sofferendo l'invidioso Usurpatore, passò contro di entrambi all'imposture di lesa Maestà; e gli obbligò a fuggire la loro deplorabile costituzione. S'imbarcarono verso l' Affrica, per implorare contro il loro Oppressore l'Armi di Ulit Re de' Mori; ma patirono in Mare mortal naufragio. Penetrati da Roderico i loro disegni spedì aneb' egli a quella volta D. Giuliano Conte di Tangeri Principe di Alghizirra, in qualità d'Ambasciatore, per divertirne gli effetti: ma mentre questi colà si maneggiava per tal affare scordatosi il Tiranno e della gratitudine, e del rispetto, usò violenza all'onore di Florinda unica Figlia di

quel Grave Primato, che avute le notizie dell'offesa, cangiò anch'egli figura, e divenuto nemico implacabile di Roderico, portò l'armi de' Mori all'invasione di quella Monarchia.

Ist. Spagn. del Rogatis. Vol. primo.

### SUPPOSTI VERISIMILI.

**C**He Sancio diviso, e pianto per morto nella borasca della Madre Anagilda, che pur da lui era creduta estinta, si salvasse da quel naufragio, e ritirato ne' Boschi di Toledo ivi non conosciuto facesse vita Pastorale.

Che pervenuta in Affrica Anagilda, seco traesse su l'ale della speranza l'innamorato Ulit con numeroso Esercito a' danni di Roderico.

Che Zilauro Infante di Tunis Amante richiamato d'Anagilda, spedito nella Reggia di Toledo ad intimar la guerra a Roderico, s'invaghisse delle bellezze di Florinda, e nel difenderla dagli insulti del Re ne guadagnasse egual corrispondenza.

Che per avanti fossero passati amori fra Sancio, e Florinda.

La Scena è nella Reggia, e vicinanza di Toledo.

ATTO

# A T T O <sup>7</sup> I

## SCENA PRIMA.

Salone Regio con Trono.

Roderico in Trono, Zilauro, Bubo, e Guardie.

Zil. **S**IRE, di Sancio estinto,  
Dell'offesa Anagilda,  
E del regno usurpato,  
Ulit, vindice armato,  
Dalle spiagge Affricane, a i Lidj Iberj,  
Vien del tuo Scettro a flagellar gl'Imperj.

Rod. Venga l'Affrica insieme  
Col Mondo tutto, ha Roderico un core,  
Cui non doma il timore.

Bu. Ed io, che non m'ascondo,  
Mangerò in un boccone  
Asia, America, Europa, Affrica, e 'l Mondo.

Rod. Ma che stimolo acerbo  
Ha dell'altrui fortune il Re superbo?

Zil. L'infelice Regina,  
Espose al mio Signore  
Con la morte del Figlio il tuo rigore.

Rod. Come Sancio morì?

A 4

Zil.

*Zil.* Dall'onde afforto .

*Rod.* Ov'è Anagilda ? *Zil.* A fronte  
Dell' Esercito Moro a te destina  
Strage , morte , e rovina .

*Bu.* Ascolta o Sire .

Fa che venga a pugar da sola , a sola ,  
Che su la mia parola andrà di sotto .  
E' con le Donne un guerreggiar da ghiotto .

*Rod.* Al fragor di fiere trombe

Suoni orribile la guerra ,  
Cruda Enio scuota la face .

Stringa Aletto l' asta pugnace ,  
D' armi , e strida il Ciel rimbombe ,  
E alle scosse tremi la terra .

Al fragor , &c.

### S C E N A I I .

*Zilauro , e Bubo .*

*Zil.* **S** I sì guerra a tuo danno  
Muove Giove adirato , empio tiranno ,

*Bu.* Con la mia gran bravura ,  
S' io mi sdegno un tantino  
Vuò scorticar il Mondo , e la Natura .

SCE-

### S C E N A I I I .

*Zilauro .*

**C** Hi 'l crederebbe , oh Dio !

D'una beltà nemica

Idolatra son' io ;

E quì , dov' altri a minacciar mi muovo ,  
Per tirannia d' Amor le piaghe io trovo .

Amo Florinda , e pria che al campo io torni  
Sospiro di veder gli amati rai ;

E se fia mai ,

Che trionfante a questi alberghi io rieda ,  
Vò che la sua beltà sia la mia preda .

Quel crin , che m'innamora

Voglio adorar sì sì ,

E se quella beltade

Avrà di me pietade ,

Sarò felice un dì .

Quel crin , ec.

### S C E N A I V .

*Florinda .*

**N** On v'è più conforto  
Per questo mio cor ,  
Che se 'l mio Bene è morto ,

D'o-



D' ogn' altro diletto ,  
In questo mio petto  
Trionfa 'l mio dolor. Non v'è, ec.

Roderico inumano ,  
Per te Sancio fuggì ,  
Per te Sancio morì ,  
Che tu Barbaro indegno  
Togliesti al mio bel Nume, e vita, e Regno.

## S C E N A V.

*Lesbia, e Florinda.*

*Les.* **S** Ignora, e quando mai  
Delle vostre pupille  
Vedrò sereni i rai ?

*Flor.* Allor che sciolto  
Dal commercio mortal lo spirto oppresso  
Vivrà di Sancio alla bell'ombra appresso.

*Les.* Strana malinconia ! Fate a mio modo,  
Trovate un' altro Amante  
Vago, galante, e pien di bizzarria :  
Spesso così l' antico amor s' oblia .

*Flor.* Non hà strali sù l' arco Amor per me .

*Les.* Non l' intendete a fe ,  
Noi giovin senz' amanti siamo un fiore .  
Che senza la rugiada, e sviene, e muore.

Non

Non si apprezza  
La bellezza ,  
Che in amor servi non ha ;  
E' qual nume al Mondo ignoto ,  
Senz' Altare , e senza voto ,  
Che pregar mai non si fa .  
Non si apprezza , ec.

*Flor.* Pupille addolorate  
Versate , pur versate  
Figli del mio gran duolo ampj torrenti :  
E tù naufrago core ,  
Per l' onda del mio affanno ,  
Entro gli Elisj campi  
Vanne all' Idolo mio , che là riposa ,  
E dilli , oh Dio ! la tua cara Florinda  
Ti serba eterna fe ,  
Anzi pria che ti lassì ,  
Vedrà prendere il moto a i tronchi, a i fassi.

Del mio bene ombre adorate ,

Date pace al mio dolor ;

Voi pietose

Deh sentite ,

Amorose

Compatite

Ombre care il mio martor .

Del mio bene , ec.

SCE-

## S C E N A V I.

*Roderico, e Florinda.*

*Rod.* **F**Lorinda! ancor sì cruda  
D'un' afflitto Regnante  
Non ti muovi a pietà?

*Flor.* Deh lascia omai  
Di tormentarmi più.

*Rod.* Che far poss'io,  
Se il Fautore Dio per te mi strugge.

*Flor.* Vince in amor, chi fugge;

*Rod.* Troppo il tuo bel m'accende;

*Flor.* Lascia dunque d'amar quel che t'offende.

*Rod.* Se sì belle

Son le Stelle,

Che al tuo volto il Ciel donò,

Non amar sì vaghi rai,

Come mai mio Ben potrò?

*Flor.* Taci, che invan pretendi

Far guerra alla costanza,

Che s'arma in questo sen,

Pregando questo core;

Di sdegno, e non d'amore

Tù svegli il rio velen.

Taci, ec. *parte.*

*Rod.*

*Rod.* Ah scortese inumana,  
Và pur ch'io spero un giorno a tuo dispetto  
Deva tornarti la pietà nel petto.

## S C E N A V I I.

*Giuliano, e Roderico.*

*Giul.* **S**Ire de' tuoi gran cenni  
Riverisco l'Impero.

*Rod.* Alzati o Prode,  
Che al tuo valor confegno  
I Sudditi, l'onor, la vita, e il Regno.

*Giul.* Troppo grave è l'incarco.

*Rod.* Omai vicine  
Son le Squadre Africane, al Campo Ostile,  
Vanne, prometti, e dona,  
Giacchè infermo di forze or mi ritrovo,  
Purchè io sia Re, quanto risolvi, approvo.

## S C E N A V I I I.

*Giuliano.*

**N**Umi, possenti Numi,  
Disarmate la mano,  
Ne sia dagli altrui falli il giusto oppresso,  
Sò, che il Soglio rapito  
Sù le colpe del Re vacilla, ah! lasso!

*Ma*

Ma la vostra pietà non è di fasso ,

Stelle non più rigor ,

Basta così ,

Fate che questo Regno ,

Placato il vostro sdegno

Goda sereno un dì ,      Stelle , ec.

### S C E N A I X.

Cortile con ingresso de' Giardini.

*Bubo armato a sproposito , e poi Lesbia a parte.*

*Bu.* Chi m'offre lo stocco ?

Chi in Campo mi guida ?

Che al Re di Marocco

Ho fatto la sfida .      Chi m'offre, ec.

*Lesbia a parte*

Oh meraviglie nuove , io non pensava ,

Che avesse il nostro Re gente sì brava .

*Bu.* Io vo far tante stragi

Di quei Mori malvagi ,

Che spero ancor di quella carne oscura

Vestir di lutto il Mondo , e la Natura .

*Les.* All'armi , all'armi .

*Bu.* Oimè , soccorso , aita

L'inimico m'afferra ,      (*casca per terra.*)

*Les.*

*Les.* Oh che bravo Soldato

La voce d'una donna il caccia in terra .

*Bu.* Che ti venga il malanno : io con ragione

Ebbi di te spavento , ancorchè vaga ,

Più dell'armi talor la Donna impiaga .

*Les.* Dunque alla guerra andrai senza di me ?

*Bu.* Vanne pur sciocca ,

Ch'ho bisogno di Lancia , e non di Rocca .

*Les.* Lagrimate occhj dolenti ,

Ch'hò perduto ogni conforto ,

Lagrimate sì sì , che Bubo è morto .

*Bu.* Io morto ? oh me infelice ! e come il fai ?

*Les.* Ti piango per estinto , or che tu vai

Alla guerra a morire .      *Bu.* Itene dunque

*Bubo si spoglia l'Armatura.*

Armi onorate , e de' futuri Eroi

Conservatevi all'uso ; è un grand'errore

Dove la Morte sta cercar l'onore .

### S C E N A X.

*Lesbia .*

**O**H folle , oh mal'accorto ! ei si presume

D'esser' il mio Cupido :

Fin-

Fingo d'amarlo, ei melo crede, io rido,  
 Chi non sà fingere  
 Non ha la pratica  
 Di farsi amar.  
 Un pò di piangere  
 Sà l'alme frangere,  
 E i cor rubar. Chi non sà, ec.

## S C E N A X I.

Zilauro.

**Q**Uì soggiorna Florinda, intorno a queste  
 Mura adorate, e care il piè raggiro;  
 Ch'io sò dell'oro, ond'è il suo crin sì biòdo,  
 E di quei pomi, ond'è il suo sen sì vago,  
 Minotauro geloso, Espero Drago.  
 Mi flagella un crin, ch'è d'oro,  
 M'innamora un sen di latte;  
 Quel mi lega, e pur l'adoro,  
 Amo questo, e pur mi abbatte.  
 Mi flagella, ec.

Ma con Florinda quì s'avanza il Re,  
 Temo, ne sò di che; Fati rubelli;  
 Amor' e Gelosia nascon gemelli. *si ritira*

SCE-

## S C E N A X I I.

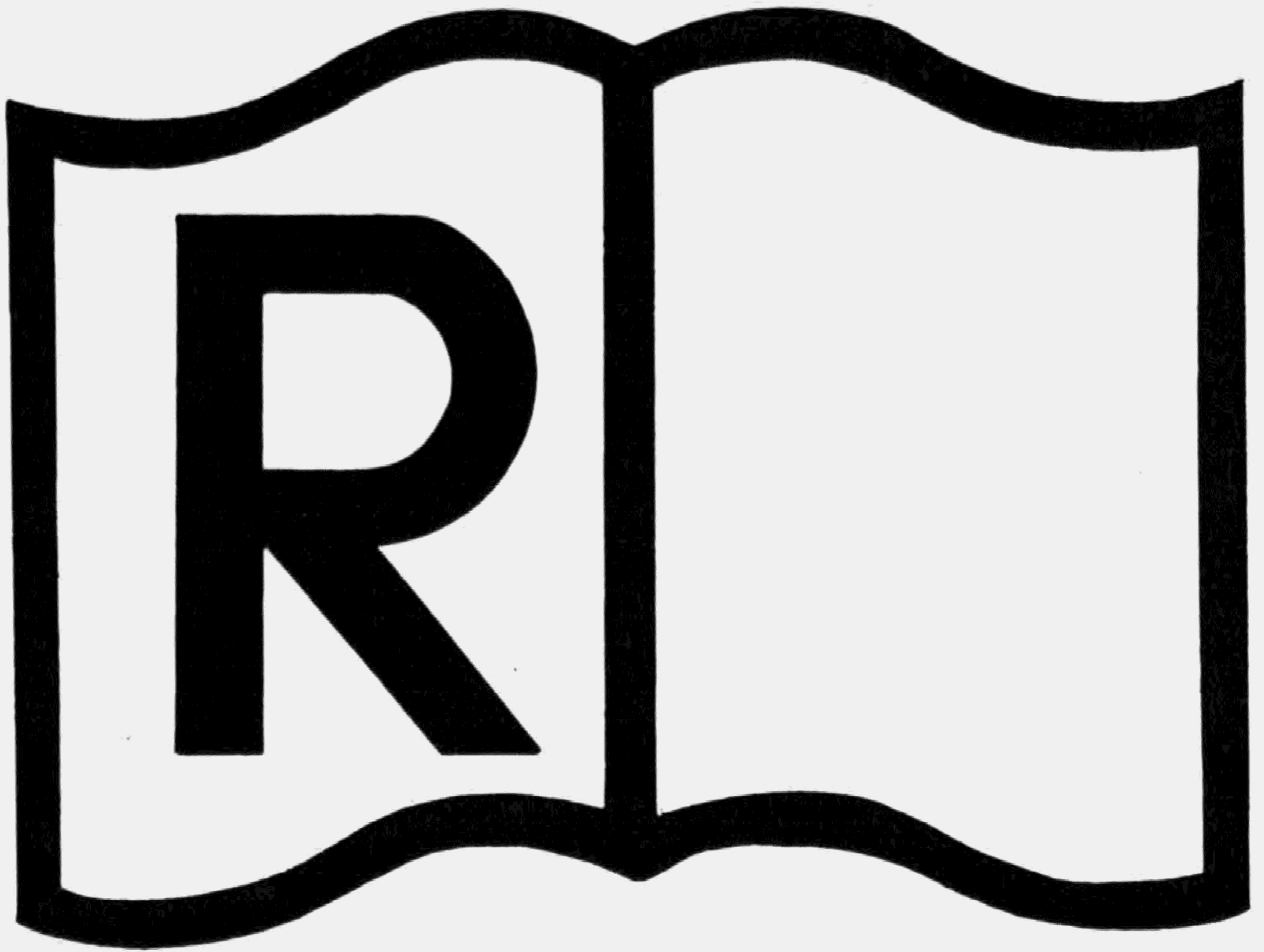
Roderico, Florinda, Zilauro a parte.

**P**Lacati o bella un giorno  
 (Oh Dio son morto)  
 L'pur ritorni ancora  
 turbar la mia pace, empio Regnante?  
 (Cieli ritorno in vita.)  
 Io sono amante  
 Per tè, per tè  
 Mia vita per tè.  
 Sospiro,  
 Deliro,  
 Mà senza mercè. **Io son, ec.**  
 Cangia sfera al tuo foco.  
 In questo petto  
 Altra fiamma non voglio.  
 E questo core  
 Agli affetti repugna.  
 Orsù Florinda,  
 non Rè.  
 Che dir vorresti?  
 Si son risolto  
 mostrarmi Regnante,

*Il Re s'accosta a Florinda*

B

Flor.



# **Ripetizione Immagine**

Fingo d'amarlo, ei melo crede, io ric

Chi non sà fingere

Non ha la pratica

Di farsi amar.

Un pò di piangere

Sà l'alme frangere,

E i cor rubar. Chi non sà,

S C E N A X I.

Zilauro.

**Q**Uì soggiorna Florinda, intorno a qu  
Mura adorate, e care il piè ragg  
Ch'io sò dell'oro, ond'è il suo crin sì biò  
E di quei pomi, ond'è il suo sen sì va  
Minotauro geloso, Espero Drago.

Mi flagella un crin, ch'è d'oro,

M'innamora un sen di latte;

Quel mi lega, e pur l'adoro,

Amo questo, e pur mi abbatte.

Mi flagella, ec.

Ma con Florinda quì s'avanza il Re

Temo, ne sò di che; Fati rubelli;

Amor' e Gelosia nascon gemelli. *si va*

SCE

S C E N A X I I.

Roderico, Florinda, Zilauro a parte

Rod. **P**Lacati o bella un giorno

Zil. (Oh Dio son morto)

Flor. L'pur ritorni ancora

A turbar la mia pace, empio Regnante?

Zil. (Cieli ritorno in vita.)

Rod. Io sono amante

Per tè, per tè

Mia vita per tè.

Sospiro,

Deliro,

Mà senza mercè. Io son, ec.

Flor. Cangia sfera al tuo foco.

Rod. In questo petto

Altra fiamma non voglio.

Flor. E questo core

Agli affetti repugna.

Rod. Orsù Florinda,

Son Rè.

Flor. Che dir vorresti?

Rod. Si son risolto

Di mostrarmi Regnante,

*Il Re s'accosta a Florinda*

B

Flor.

Flor. Scoffati impuro

Zil. (Ahi forte!  
E che risolvo?)

Flor. Aita.

Zil. (Ah più soffrir no'l posso)

*Qui spunta Bubo dalla Scena, e subito si ritira  
dicendo.*

Bu. Ella è spedita.

Zil. Così tratti o lascivo  
L'onestà delle Dame?

Rod. In questa Regia  
Tanto si avanza un' Affricano indegno?  
*Si cimentano con le spade.*

Zil. Nacqui Principe anch'io.

Rod. Servi correte, *Vengono le Guardie.*  
Trattenete l'audace, e da le mura,  
Allor, che il Ciel s'oscura,  
Precipitato in su la nuda arena,  
Del temerario ardir paghi la pena.

Zil. Ahi tiranno spietato!

Flor. Ahi cruda forte!

Zil. Nobil fregio al mio nome è questa morte.

Flor. Sire pietà, rammenta . . . . .

Rod. E come fai

Chieder pietà, tù, che pietà non ai?

In

Incolpa il tuo core

Di ria ferità,

Se non ha

Per quest'alma, che si more,

Una stilla di pietà. *Incolpa, ec.*

S C E N A X I I I.

*Florinda, Zilauro, che viene assicurato dalle  
Guardie, e condotto alle Carceri.*

Flor. **E** Qual acerbo Fato  
Qui ti condusse, oh Dio!  
Povero difensor dell'onor mio?  
Quanto mi crucia, o quanto,  
Che a me per tua difesa  
Non concedano i Cieli altro, che'l pianto.

Zil. Deh consolati o mio bene,  
Nè il dolor t'affligga nò,  
Che soavi le catene  
Il suo seno a me formò.  
Deh consolati, &c.

S C E N A X I V.

*Florinda.*

**M**Orirà dunque  
Chi seppe in un istante

Sottrarmi all'altrui forza, e farmi amante?

Ah che a sì fatti estremi

Non resiste quest'alma, all'or che il Padre

Si affatica a placar l'ostil furore,

Il lascivo Regnante

Vien della figlia ad insultar l'onore?

Sù sù sdegno, ed amore

Siatemi guida al Genitor tradito,

Che segnalarmi al Mondo oggi disegno,

Mora il Fellon, vada flossopra il Regno,

Armisi la vendetta in questo cor,

E Tesifone spietata

Con la face avvelenata

Sia ministra al mio furor.

Armisi, ec.

S C E N A X V.

Bubo.

**L** Esbia infedele a Bubo?

Lesbia, che tante volte

Giurò d'esser costante,

Or di un Paggio di Corte è fatta amante?

Ahi ch'io sento

Nel tormento

Venir meno questo cor;

**M**  
Sia

Sia maladetto amor.

Ogni Donna al fin costuma

Di voler più d'un Amante,

Con un sol par che presuma

Di far torto al bel sembiante.

Ogni Donna, ec.

Ecco appunto l'ingrata,

Che verso a me s'invia,

Voglio star fu la mia.

S C E N A X V I.

Lesbia, e Bubo.

*Les.* B Ubo che pensi?

B Olà tù non rispondi?

Che stravaganza è questa?

*Bu.* Vanne lungi da me Donna molesta:

*Les.* Così m'offendi o crudo?

A me Donna molesta.

*Bu.* Ho visto il Drudo.

*Les.* Che Drudo?

*Bu.* Il Paggio.

*Les.* E bene?

*Bu.* E ti par poco

Prenderlo per la mano,

E condurlo pian piano agli Orti intorno?

B 3

*Les.*



*Lef.* Questa non è malizia.

*Bu.* E' ben mio scorno.

*Lef.* Orsù facciamo pace.

*Bu.* Che pace? io non ti voglio, e se poch'anzi  
L'armi deposti, or le ripiglio ancora.

Vado in guerra a morir,

*Lef.* Vanne in malora.

### S C E N A X V I I.

*Lesbia.*

**P** Artì Bubo sdegnato, e fù suo danno,  
Se col farmi la spia  
In traccia ei si portò del suo malanno,  
Non sà goder.

Chi non sà far l'amor,

Nè sà che sia piacer

Chi dal Bambino Arcier

Non hà ferito il cor. Non sà, ec.

### S C E N A X V I I I.

*Bosco.*

*Sancio solo vestito da Pastore.*

**P** langete occhi mestissimi  
D'un Rege al gran dolor,

*Spar-*

Spargete erbette tenere

Rugiade al mio languir,

Ch'io già divengo cenere

Nel rogo del martir.

Allor che si apprestava a i miei verdi anni

Il tempo in cui dovea

Sotto l'ombra posar d'un Trono Augusto;

Roderico l'ingiusto

Con la pietosa Genitrice, volle

Ch'entro fragile Abete

Ne gissi a naufragar su i campi ondosi,

Mà il Mar se bene infido

Fè di questo mio sen tributo al lido.

Così mi tolse con un cor di scoglio,

E Madre, e Imperj, e Maestade, e Soglio.

Ma benchè il fato

Troppo spietato

Uccise in cuna

La mia fortuna,

Non cede il Cor.

Piangete occhj mestissimi

D'un Rege al gran dolor.

B a

SCE-

## SCENA XIX.

Campo con Padiglioni de' Soldati Affricani  
in riva del Tago.

*Anagilda sola.*

**A** Nagilda infelice! e vive ancora  
Roderico l' indegno, (gno?)  
Che diè morte al mio figlio, e usurpò'l Re-  
Ma non andrà impunito il traditore,  
Cadrà, sì sì cadrà, oh Dio non paga  
D'un Re la morte, d'un Tiranno il core.  
Ah sì mora il crudele,  
E a quest' alma, che langue  
Sia antidoto del duolo un mar di sangue.

Sorte barbara dammi cuore,  
O pur lasciami morir,  
Svenami,  
Uccidimi,  
Sbranami l' alma, non posso soffrir.  
Sorte barbara, ec.

## SCENA XX.

*Anagilda, Ulit, Giuliano.*

*An.* **D** El più torbido clima  
Riverito Monarca, ecco del Tago  
Le

Le luminose glebe, alla tua spada  
Quì presago è d'alloro  
Con mormorio divoto un fiume d'oro.  
*Ul.* Ah ch'è per me più prezioso, e vago  
L'oro del tuo bel crin, che quel del Tago.  
*Giul.* Oh dell' Affrica adusta  
Coronato spavento; oh dell' Europa  
Amazone temuta,  
Deh risolvete omai  
Di non turbar la pace a questa Terra;  
Senz' armi, e senza guerra io saprò forse  
Sodisfar chi pretende:  
Chi domanda la pace alfin si rende.  
*Ul.* Tù da Venere armata  
Rispondi al Re nemico, io de' tuoi cenni  
L' amico impulso ad ubbidir qui venni.  
*An.* Nò, nò, troppo mi offese  
Il traditor cognato,  
Muore il Conforte amato, a lui confida  
La Tutela del Regno, il Figlio cresce,  
Cresce l' odio al Tiranno, il brama estinto,  
Fuggo l' occulte insidie, al mar mi espongo  
Perdo il figlio nell' onde, Ulit mi accoglie  
Mi protegge con l' armi, io qui ritorno,  
Teme il Barbaro oppresso, e in van sospira

D'Anagilda placar lo sdegno, e l'ira,  
Già ritorna nel mio seno  
La speranza di regnar,  
Se contro il Tiranno,  
Colmo d'inganno  
Questa man saprassi armar. Già, ec.

*Ul.* Ma qual fulgido lampo  
Di guerriera beltà spunta nel campo?

*Gin.* Stelle, che veggio!

Questa è mia Figlia.

*An.* Alte premure al certo.

## S C E N A X X I.

*Florinda, e Suddetti.*

*Gin.* **F**Lorinda, e chi ti trasse  
A sì strano periglio?

*Flor.* Padre muta consiglio,  
Lascia il corso alle guerre, e pera involto  
Roderico nel fangue.

*Gin.* Oh Dei, che ascolto!

*Flor.* Fuor della Reggia appena  
Traesti il piè, che del suo lungo amore  
Mi parla il Traditore, a lui s'oppono  
L'onorata costanza, egli si adira,  
Con la forza m'assale, alzo le voci;

Mi

Mi soccorre Zilauro, ei lo condanna  
A una mortal caduta; io quì m'invio,  
A tè narro l'insulto, a cui si aspetta  
Far dell'offeso Onor giusta vendetta.

*An.* Ah malvagio!

*Gin.* Ah lascivo, alla mia fede

Si da questa mercede?

Che più si tarda? Ulit, vieni, e sconfitto

Da me quel mostro indegno,

Rendi (ch'è giusto) ad Anagilda il Regno,

*Ul.* Vieni amico, entra o bella; in queste tède

Stabiliremo il modo

Di far, che sia quell'Empio

Delle sue tirannie lacero esempio.

*Flor.* Cada il Goto Tiranno.

*Gin.* Pera l'Arpiage indegno

*Ul.* Muora il nuovo Tifeo di questo Regno.

## S C E N A X X I I.

*Anagilda.*

**E** Qual legge, e qual caso (lume  
Vuol, che se oggi tramonta il Dio del  
Zilauro, il mio bel Nume  
Provi de' giorni suoi l'ultimo Occaso?  
Ah che la mia sciagura

La

La vita del mio Sol col Sol misura.  
 Voglio il fangue, voglio il core  
 Di quell' Empio, che mi tradi;  
 Giuro a i moti del furore,  
 Che sbranato,  
 Lacerato,  
 Vò mirarlo in questo dì. *Voglio, ec.*

## S C E N A X X I I I.

*Ulit ad Anagilda, che si ritira.*

**S**ì si caderà  
 L'orgoglio severo  
 Di mostro sì fiero,  
 Ed io godrò che sia  
 Compagna a i tuoi trofei la spada mia

A visitare il campo  
 Vado, e in pochi momenti  
 A riveder ritorno  
 L'adorata cagion de' miei tormenti.

Se vuol la mia Stella,  
 Che bocca sì bella,  
 Mi tocchi baciare,  
 Quel vivo cinabro  
 Dal morbido labro  
 Ne voglio fucchiare. *Se vuol, ec.*

*Fine dell' Atto Primo.*

## A T T O I I.

## S C E N A P R I M A.

*Cortile Regio.*

*Roderico con la Spada alla mano.*

**S**on tradito,  
 Ma questo core  
 Al timore non cederà,  
 Fin che spirito il sen'avrà,  
 Pugnerà quest'alma ardita,  
 Pagheran mille morti una sol vita.

## S C E N A I I.

*Lesbia, e Roderigo.*

*Les.* **S** Alvatevi Signor. Giuliano unito  
 A quel Campion, che condannaste a  
 Con molta Gente armata (morte,  
 Vengono a' vostri danni.

*Rod.* Io non pavento,  
 E senza indugio ad incontrarli or volo;  
 Sosterrà mille brandi un brando solo.

SCE-

## S C E N A I I I.

*Lesbia , e poi Bubo armato .*

**O** Che tumulto è questo , e guerra , e morte  
D' ogni intorno risuona ,  
Io prego il Ciel , che me la mandi buona .

O povere genti  
Fuggite , volate .  
Da questa canaglia ,  
Ch' ammazza , e sbaraglia ,  
La vita salvate . O povere , ec.

*Bu.* Largo al dio della guerra ; e non si parli  
Mai più d' Amore a Bubo ,

*Les.* E fei risolto  
A fe d' esser Guerriero ?

*Bu.* Sì , ne vo che le Donne  
Abbin di me l' Impero ,  
Non mi pregate no ,  
Che mai non v' amerò donne ritrose .  
So , che voi con genio scaltro  
Sospirate or l' uno , or l' altro ,  
Nè mai pago è il vostro cor ,  
Se non fate in amor l' alme gelose .  
Non mi , ec.

*Les.* Bubo all' armi .

*Bu.*

*Bu.* Cos' è ?

*Les.* Vien l' Inimico .

*Bu.* E da che parte ?

*Les.* Da questa .

*Bu.* Ei vien di là ?

*Les.* Sì per l' appunto .

*Ba.* Ed io vado di quà .

## S C E N A I V.

*Lesbia .*

**I**N somma egli è poltrone . Io spero in  
Stravaganze di Corte ( queste  
Di qualch' altro Amator goder la sorte .

Caro Cupido

Fammi goder sì sì ,

Dammi un' Amante ,

Che sia costante ,

Che sia vago , che sia fido ,

Che mi preghi di notte , e dì .

Caro . ec.

SCB.

Campo seminato di stragi sotto  
le mura di Toledo.

*Ulit*

**D**I tromba guerriera  
La voce più fiera  
Mi stimoli il petto,  
E questo mio brando  
Divenga pugnando  
La face d'Aletto. *Di tromba, ec.*

Già sorprese le Mura  
Dell'invasa Città, nascon le palme,  
Alle vittorie mie, palpita in vano,  
Nell'estreme agonie l'ultimo avanzo,  
Delle squadre nemiche; alla mia spada  
Riserba il Ciel questa vittoria intera.  
Viva Anagilda, e Roderico pera.

## S C E N A V I.

*Zilauro, Roderico, che combattono, Bubo, che  
spaventato si raggira alla lontana.*

*Zil.* **R**enditi ò Traditore,  
*Rod.* O questo nò.

*Bub.*

*Bub.* Dagli, dagli Signore,  
Che se l'uccidi, io poi lo spoglierò.

*Zil.* Il Ciel non vuole  
Che più viva un Tiranno.

*Bu.* Seguimi, vien di quà,  
Che non ti arriverà.

*Rod.* Pur t'hò ferito,

*Bu.* Ei cade,

*Zil.* Ahi cruda sorte. *cade a terra.*

*Rod.* Chi tenta il mio valor, cerca la morte.

## S C E N A V I I.

*Bubo, Zilauro esangue.*

**I**O pur te'l dissi già Bestia da foma,  
Che chi la vuol con mè presto si doma.  
T'hò vinto, or vò spogliarti, e le tue spoglie  
Appese in su le foglie  
Del Tempio di Bellona,  
Vi farò un'iscrizione  
Che dica, Bubo al fin non è un poltrone,  
*Zilauro si leva alquanto, e di nuovo si ripone.*

*Zil.* E farà vero?

*Bu.* Oimè.

*Zil.* Ch'io muoia invendicato?

*Bu.* Ah Signor nò,  
Ch'io non vi spoglierò! tornate ingiù.

**C**

Che

Che non ne parlo più,  
 O che spavento!  
 Vado gente a trovar, che mi conforti:  
 Io son bravo co' vivi, e non co' morti.

## S C E N A V I I I.

*Anagilda, Zilauro in terra.*

**C**ombattete,  
 Debellate,

Uccidete,  
 Vendicate

Tante sciagure mie falangi armate.

Chi frà catene avvinto

Roderigo mi addita?

O chi sul Campo estinto

A vederlo m'invita?

Quest' Alma offesa impaziente aspetta

D'un Rè fellon la più crudel vendetta.

## S C E N A I X.

*Florinda, e detti.*

**R**egina omai ficure

Son le vittorie tue; fugge il Tiranno;

L'Incalza il Rè de' Mori, e già risuona

Del Campo vincitor l'aura festiva.

*Voce del Campo*

*An.*

Viva Anagilda viva. *An.* E qual vegg'io  
 Esangue Cavalier?

Stelle, che miro?

Zilauro? Anima mia?

*Flor.* Zilauro? oh Dio!

*An.* Mio ben?

*Flor.* Mio sol?

*An.* Mia vita?

*Flor.* Idolo mio?

*An.* Dimmi chi ti ferì?

*Flor.* Dimmi chi ti piagò?

*An.* Chi trafisse il Bel, che adoro?

*Flor.* Chi mi tolse il mio tesoro?

*An.* Chi il mio Amor mai mi rapì?

*Flor.* Chi il mio Cor mai m'involò?

*An.* Dimmi chi ti ferì?

*Flor.* Dimmi chi ti piagò?

*Zil.* Chi mi ritorna in vita!

*An.* Ei vive ancora,

*Zil.* Chi mi chiama al respiro?

*Flor.* Un' Alma che ti adora.

*(go,*

*Zil.* Florinda? mio bel Nume? ah ben m'accor-  
 Che il Fato il varco a Stige in van mi apria  
 Se lontana non è l' Anima mia.

*An.* Non ravvisi Anagilda?

C 2

*Zil.*

Zil. O mia Regina

Sempre il mio cor t'inchina

Flor. Che fai ?

An. Come ti senti ?

Zil Io vò sperar che sia

Di non mortal ferita il fianco impresso .

*Si leva stentatamente .*

An. Al mio braccio ti appoggia .

Flor. Al mio seno ti adaggia .

Zil. Al bel sostegno

Di Semidee sì vaghe ,

Son impronte vitali anco le piaghe .

An. [ Temo che di Florinda amante ei sia ]

Fl. ( Io mi sento morir di gelosia . )

S C E N A X .

Bosco .

*Sancio vestito da Pastore .*

**N** On vò lasciarti più

Mia cara libertà ,

Quando i Scettri , e le corone

La fortuna all' uom propone ,

Men costante allor si fa .

Non vò , ec.

Che se d' Iberia il Trono

Ro-

Roderico mi tolse :

Se rifiuto del Mare

Abitator de' boschi il Ciel mi volse ,

Non me ne dolgo nò

Più sicuro d' ogn' altro io qui farò

S C E N A X I .

*Roderico , e Sancio .*

Rod. **D**A Vassalli tradito ,

Da nemici inseguito ,

Cieli , dove mi ascondo ?

San. Oimè , che veggio ?

L' Usurpator della mia Reggia :

Rod. ( O quanto

L'immagine hà costui di Sancio estinto ! )

Ah , se ti guardi il Cielo

Pastorello Gentile ,

Salva un Rè sfortunato .

San. E qual poss' io

Darti opportun soccorso ?

Rod. Svesti il tenero dorso ,

Cangia meco le spoglie ,

Che in rustico tuguro

Sconosciuto così vivrò sicuro .

San. A me più care

C 3

So-



Son degli ostri, e degli ori  
 Queste povere vesti;  
 Pur se così ti credi  
 Serbarti al regio foglio,  
 E sottrarti agli oltraggi, ecco mi spoglio.

*Rod.* Prendi il fulgido Manto, e prendi insieme  
 Col militar Diadema il Regio brando,  
*San.* Ecco i rustici panni, e con la verga  
 Quel che mi copre il crin feltro piumato.

*Rod.* Oh di Stella nemica  
 Strane vicende io pur conosco al fine,  
 Ch' hanno i Regni quaggiù le sue ruine.  
 Crudi Numi ingiusti Fati,  
 Se con me siete sdegnati,  
 A placarvi io non verrò,  
 Ma di Stige al nero fonte,  
 Con le Furie d'Acheronte  
 Sempre guerra a voi farò.  
 Crudi Numi, &c. *parte.*

*San.* Sancio, che pensi. A queste  
 Stravaganze degli astri  
 La tua regia virtù non si confonda;  
 Di nascenti chimere  
 Sgombra la mente infana, e ti sovvenga;  
 Che sono a figurar l'interne cure,

Le

Le Corone dei Rè fatte a punture.  
 Regie pompe, che il sen m'adornate,  
 Perchè lusingate  
 Un Core innocente?  
 Memorie del Regno  
 Con più fiero sdegno  
 Affliggete quest'alma languente.  
 Regie pompe, &c.

## S C E N A X I I.

*Ul. con Soldati. Sancio creduto Roderico.*

*Ul.* **E**cco il Rege infingardo, ecco la Fera,  
 Che in darno in queste Selve  
 Vien se stessa a celar fra l'altre belve;

*San.* Stelle, che farà mai?

*Ul.* Sia preso, e tosto  
 Sia degli Arabi strali a' colpi esposto.  
*I Soldati si mettono intorno a Sancio.*

*San.* Signor qual tu ti sia...

*Ul.* Taci inumano.

*San.* Sappi...

*Ul.* Sò ciò che basta.

*San.* Jo già non son...

*Ul.* Tu non sei degno nè  
 Del mio perdono, il sò,

C 4

*San.*

*San.* Di Roderico . . .

*Ul.* Di Roderico è questo il giorno estremo.

*San.* Ascolta.

*Ul.* Olà, non più l'empio si uccida,  
*Vien legato ad un albero, e bendatagli gli occhi.*

*San.* Numi, che crudeltà,  
Stelle, che rio martir  
Morir per altri, e non poterlo dir!

### SCENA XIII.

*Anagilda. Suddetti.*

*An.* **S**ire della tua spada  
Seguo il lampo guerriero.

*Ul.* Eccoti o Bella  
Il tuo fiero nemico,  
Che fra mille faette  
Hà col fangue a segnar le tue vendette.

*An.* Ah crudo, e sei pur giunto  
Nelle mie mani a terminar la vita!  
Mirami indegno, e pria  
D'ultimar la tua forte,  
Vederai la tua morte.

*Gli leva la benda dal volto, e si conoscono.*

*An.* Che miro?

*San.* Oimè, che veggio?

*An.*

*An.* Figlio?

*San.* Madre?

*Ul.* (Che sento?)

*An.* O delizia!

*San.* O contento!

*Ul.* E questi è dunque . . .

*An.* Si questi è Sancio, oh Dio!

Sciogliete dalle fmi il Figlio mio.

*San.* Jo pur ti veggio, o Genitrice amata.

*An.* Ed io pur ti ritrovo

Delle viscere mie parte più cara;

Mà da mortal naufragio

Chi ti salvò la vita?

*San.* Pietoso pescator mi diede aita;

E tu come n'uscisti?

*An.* In su l'arena

Dello scoglio fatal pianfi i tuoi casi,

E in Affrica munita

D' Esercito possente

Quì con Ulit ritorno, e sostenuto

Con Roderico il bellicoso impegno,

Acquisto in questo punto è figlio, e Regno.

*Ul.* Metamorfofi strana.

*San.* Jo quì raccolto

Guidai la greggia al pasco,

E po-

E poc' anzi abbattuto, e a me improvviso,  
 Roderico il fellon comparve qui,  
 Mi lasciò le sue vesti, e poi fuggì.  
 Giunge Ulit, qui mi trova; a queste spoglie  
 Roderico mi crede, e mi condanna  
 Innocente alla morte, a tempo arrivi:  
 Jo con gioia infinita  
 Acquistò in questo punto e madre, e vita,  
*Ul.* (Stravaganti successi!)

*An.* Andianne, o Figlio,  
 Che la Regia d'Esperia omai t'attende.

*San.* Di sì liete vicende  
 Al folgore giocondo  
 Tuoni Giove a sinistra, e rida il Mondo.

Gioite miei spirti,  
 Gioite sì sì,  
 Non son più crudeli  
 I Cieli per mè.  
 I fasti, che splendono  
 Già si preparano  
 Al Regio mio piè,  
 Se gli Astri mi rendono  
 Ciò che un Tiranno dal Cor mi rapì.  
 Gioite, &c.

*An.* Non sà quest'alma

Che

Che più bramar;  
 Fù crudo il Fato  
 Con questo core,  
 Ma già placato  
 Il suo rigore.  
 Mi fa sperar, Non sà, &c.

## S C E N A X I V.

*Ulit,*

**V**Infe Anagilda, e vinse  
 In virtù del mio braccio? Jo che pugnai;  
 Spero bacciar della tua fronte i rai.

Se la speme mi dice da vero,  
 Avrà fine la guerra d'Amor;  
 Quel tiranno del picciol Arciero  
 Darà pace all'afflitto mio cor.

Se la speme, &c.

„ Chi dispera d'un Volto adorato  
 „ Scema il merto d'un lungo soffrir;  
 „ Il tormento d'un core piagato  
 „ Prest', o tardi si muta in gioir.  
 „ Chi dispera, &c.

SCE.

*Bubo.*

**A** Ita, aita, oimè,  
 Genti correte, olà,  
 Soccorso per pietà; strana follia!  
 Quel che mi parve un moro è l'ombra mia.  
 In van cercai fin ora  
 Il mio Padrone, e temo,  
 Che sia giunto di Stige al vado estremo;  
 Ma se sò far la spia, e son d'Amore  
 Bravo negoziatore io vado in Corte  
 Dove avrò di servir pronta la sorte.  
 Non è mestier per me  
 Quel del Soldato a fe;  
 Mi piace  
 La Pace,  
 Che armata non è;  
 La Guerra  
 M'atterra,  
 Mi spoglia, m'impiega,  
 E più sicura ha'l Cortigian la paga.

SCE-

Stanza con letto negli Appartamenti  
 di D. Giuliano.

*Zilauro appoggiato al letto come ferito,  
 Florinda, e poi Anagilda.*

*Flor.* **C** Rudo brando, empia ferita,  
 Che turbate il mio bel Sol,  
 Deh non fate alla mia vita,  
 Con le piaghe acerbe il duol.  
 Crudo brando, ec.

*Zil.* Son contenti al sen piagato  
 Le tenaci tue catene;  
 Se tù m'ami io son beato,  
 Mi son gioie anche le pene.

*Flor.* Ti giuro eterna fede,

*Zil.* E fia ch'io creda  
 In sì pochi momenti esserne degno?

*Flor.* Ecco la destra in pegno.

*Qui sopravviene Anagilda inosservata.*

*Zil.* Bella mano or ch'io ti stringo,  
 Di tua fede io mi lusingo.  
 Ecco ti bacio, o meraviglia strana,  
 La man, che mi ferì, quella mi sana.

*An.*

*An.* Ah Traditore!

*Zil.* Ecco Anagilda.

*An.* E queste,

Queste sono, ò Florinda

Visite, e complimenti?

*Flor.* Io non vorrei,

Che pensaste,

*An.* Non più,

Parti, che sò ben'io

Ciò, che pensar si può.

*Flor.* Maledetto il destin, che la guidò.

S C E N A X V I I.

*Zilauro, Anagilda.*

*Zil.* **R**egina? e qual t'ingombra  
Fosca nube di sdegno?

*An.* Un'alma offesa

Più pronta, e più sagace

Medita la vendetta allor che tace.

*Zil.* (Intesi, io fingerò) deh volgi, ò cara

Ver me pietosi i lumi,

Perchè mai t'allontani?

*An.* La man, che ti ferì, quella ti sani.

*Zil.* Tu mio ben mi feristi.

*An.* Tu crudel mi tradisti,

Ma

Mà se fede non hai,  
Tanto t'abborrirò quanto t'amai.

Non voglio nò,

Che questo cor

Sospiri ò Traditor mai più per tè.

E se vorrai

Pregarmi un dì,

Dirò, chi mi tradì non fà per mè.

Non voglio, ec.

S C E N A X V I I I.

*Ulit*, che inosservato arriva, ed ascolta gli ultimi sentimenti di Anagilda. *Suddetti.*

*An.* **A**HI che Ulit mi sentì; così dicea

La gelosa Medea

All'ospite Giafon che la tradì.

*Ul.* Medea dicea così,

*An.* Appunto ò Sire,

*Ul.* Ah sconoscente, ingrata:

Tiranna del mio cor, Furia spietata;

Intesi i tuoi deliri,

Già sò per cui sospiri, e più non ardo

Per tè se non di sdegno; il Ciel ch'è giusto

Vendicherà la mia tradita fede;

Infelice colui, che a Donna crede.

*Ul.* Amar più non voglio

Bel-

Bellezza crudele,  
 Che fede non hà;  
 D'Amor la ferita  
 Nell'alma tradita  
 Sanando si v'è. Amar, ec.

## S C E N A X I X.

Zilauro, Anagilda.

Zil. **A** Me caro è l'incontro.

An. **I**o per tè folo

Al fin sospiro, ed ardo,

Zil. Volgi altrove lo sguardo,

Basilisco omicida,

Circe di crudeltà, Sirena infida.

Tu per Ulit sospiri, e poi pretendi,

Che Zilauro t'adori? ah non fia vero;

Cangiasti voglia, ed io cangiai pensiero.

An. Tù cangiasti pensiero?

Zil. Appunto. An. Ed io,

Per non amarti più cangiai desio.

Più non mi stringerà

Quel crin che mi legò;

Zil. Più non mi ferirà

Lo stral che mi piagò;

An. Bellezza più vaga

Il

Il cor mi rubò;

Zit. Il sen d'altra piaga

Amor mi segnò. Più non, ec.

## S C E N A X X.

Sala Regia.

Sancio, Giuliano.

San. **G**ia de' paterni Lari

Calco le regie Soglie; e già scōfitto

L'orgoglioso Tiranno; alla tua fede

Deggio le glorie mie, Principe invitto.

Giu. Giusta ragion mi spinse

A vendicar l'onore,

E dar lo Scettro al suo natio Signore.

San. Corra pubblico editto,

Che a chi mi porta l'esecrando capo

Di Roderico, assegno

Qual sia grazia, che chieda in questo Regno

Giu. I tuoi Regij decreti,

Io d'ubbidir mi pregio.

San. Il cuor mi dice,

Che morto il Traditor, farò felice.

Giu. Un'Efimera del Fato

E' nel Mondo un Rè crudel,

D

E se

A T T O

E se tarda a fulminar  
Contro un' empio, e dispietato,  
Fiera è più l'ira del Ciel.

S C E N A X X I.

*Sancio.*

**M**A de' miei primi amori  
Ov'è il più caro Oggetto? ov'è Florinda  
L'Idolo del cuor mio? Pietosi Numi  
Insegnatemi voi  
Le due degli occhi suoi Stelle ferene;  
Dov'è l'Anima mia, dov'è 'l mio Bene?  
Caro Amor, Nume bendato,  
Tù che il cor m'ai faettato,  
Del mio stato abbi pietà;  
E temprando il mio martoro,  
Fà, ch'io veda il Bel, che adoro  
O' che Morte il duol mi dà. Caro, ec  
Mà fortuna che miro?  
Non è questa Florinda? Oh come è vaga  
Di novella ferita Amor m'impiega.

S C E N A X X I I.

*Florinda, e Sancio.*

*Flor.* **S**ento che nel mio petto  
Ritorna il primo affetto  
A farmi sospirar,

E

S E C O N D O.

E di quegli occhi, ond' ardo,  
Amor con dolce sguardo  
Mi torna a faettar. Sento, ec.

*An.* Io pur ti veggio

Sospirata mia vita!

*Flor.* Io pur ti adoro

Mia rinata speranza.

*San.* Giubbila il cor, che t'ama.

*Flor.* E ferbi ancora

Vivo de' nostri affetti il foco interno?

*San.* Chi ben'ama una volta, ama in eterno.

*Flor.* Se tù m'ami o mio diletto,

Senza nodi quest' alma non è,

Son Amante,

Son Costante,

Fermo scoglio è la mia fe,

Se tù m'ami, ec.

*San.* Se tù porti il foco in petto,

Vuol ch'io peni Cupido per tè,

Del tuo ardore

Questo core

Sarà sempre la mercè.

Se tù porti, ec.

*Fine dell' Atto Secondo.*

D 2

AT-

# A T T O III.

## SCENA PRIMA.

Galleria .

*Roderico .*

**S** Telle guidatemi

Sicuro il piè ;

Di forte nemica

Dall'empio rigore

Il regio mio core

Sconfitto non è . Stelle , ec.

Sotto barbare spoglie

A riveder ritorno

L'ostinata Beltà , che mi ferì ;

E perchè m'avvicino al Sol , che adoro ,

Meraviglia non è , se il volto hò moro .

## SCENA II.

*Bubo , e Roderico .*

*Bu.* **D** El Rè novello appena ( chiama  
Al servizio son'io , che a far mi

Un furbesco saluto alla sua Dama .

*Rod.* Bubo . *Bu.* Che sento oimè ?

Parla

Parla un uomo arrostito ?

Un'ombra di Cocito a se mi chiama ?

*Rod.* Ancor non mi conosci ?

*Bu.* E chi sei tù ?

*Rod.* Roderico . *Bu.* Il Padrone ? *Rod.* Appunto .

*Bu.* E come

Ti sei imbrunito ?

Forse passasti a nuoto

Di Lete il Fiume , e ritornasti al Lito ?

*Rod.* Così a vivere ignoto

Mi sforza il mio destino . Ecco Florinda

Taci , non iscoprirmi

A Deità sì fiera .

*Bu.* Tù mi seconda in ciò , ch'io fingo , e spera .

## SCENA III.

*Florinda , Roderico , e Bubo .*

*Flor.* **N** On è come si dice

Nume crudele , Amor ,

Lo stral , che in sen mi giunse ,

M'accese , mi punse ,

Mà senza dolor Non è , ec.

*Bu.* Inchino

Quella Beltà ,

Che sospirar mi fa . *Flor.* Strana pazzia .

D 3

*Bu.*



*Bu.* Così m'impone il Rè,

Ch'io vi parlassi a fe, Signora mia.

*Flor.* Che fa Sancio il cor mio?

*Rod.* (Sancio il suo core? oh Dio!)

*Bu.* Ha desio di vedervi; e questa notte

Ne' Giardini a trovarvi egli farà.

*Flor.* Digli che se verrà,

Anche trà l'ombre il mio bel Sol godrò.

*Bu.* (Questa a farsi pregar non imparò.)

*Flor.* Dimmi, è di Corte

Questo Schiavo, ch'è teco? *Bu.* L'ho cōprato

Da'Mori a buon mercato, e se vi aggrada,

A voi ne faccio un dono. *Rod.* (ò bel pen-

*Flor.* L'accetto, e tū n'avrai (fiero.

Generosa mercede. Al Genitore

Guidalo intanto. *Bu.* Amico

Per tè la forte è buona, e sei tenuto

Di far bene il servizio alla Padrona.

*Flor.* Torna ò mia speranza,

Torna, vola sì

Fallace, e rio timore

Dal combattuto core

Veloce si fuggì.

Torna, ec.

*Rod.* Voglio sperar sì sì

D'

„ D'esser felice un dì, se il Ciel m'arride.

„ M'affligge il Dio d'Amor;

„ Mà la speme dal cor non si divide.

Voglio, ec.

## S C E N A IV.

*Anagilda, e Ulit.*

*An.* **P** Lacati oh mio bel Nume.

*Ul.* Io son tradito,

*An.* T'inganni.

*Ul.* Troppo vidi, e troppo intesi.

*An.* Crudel se non mi guardi, io morirò.

*Ul.* Mirarvi, e non amarvi

Begli occhi non si può:

Non sà tanto splendore

Soffrir di gelo un core

Se non si strugge nò. Mirarvi, ec.

*An.* Oh caro io son felice

S' in tè regna pietà,

Non provo più tormento,

E sol per il contento

Quest' alma si disfa. O caro, ec.

*An.* A' rai de' tuoi bei lumi

Sento, che si rifana il sen ferito.

*Ul.* Teme d'esser tradito

D 4

II

Il cor, che per tè sola arde, e fospira.

An. Fulmini il Ciel chi al tradimento aspira.

Ul. Sì, sì, che mi tradiste  
 Luci spietate sì;  
 Mà quest' alma, che v'adora,  
 Sol da voi piangendo implora  
 Quella costanza,  
 Che mi giuraste un dì. Sì, sì, ec.

An. Nò, nò, che non v'inganno  
 Care pupille, nò;  
 Scocchi pure il Dio bendato  
 Nel mio fen lo stral' aurato,  
 Che per voi foli,  
 Bei rai languir saprò. Nò, nò, ec.

## S C E N A V.

Giardino con Statue, e Fontane di notte.

*Roderico vestito da Statua.*

**I**O già sentò,  
 Che col dardo  
 Del suo sguardo  
 Mi fere Amor;  
 Folle Amante,  
 Il sembante  
 Cangio sì; mà non per questo  
 Cangia forte il suo rigor.

Quì di colei che adoro

Ad

Ad esplorar m' avanzo  
 I notturni concerti, ed hò di questo  
 Simolacro la forma in mè trasfusa,  
 Perchè, nuova Medusa,  
 La mia fortuna, ah! lasso,  
 Nelle sciagure mie mi fà di sasso.  
*Mette a terra una Statua del Giardino,  
 e si pone in suo luogo.*  
 Frà quest' erbe sepolto  
 Vada il freddo colosso; in sù la base  
 Di quel gelido Marmo ardo tutt' ora  
 Portano il foco in fen le pietre ancora.

## S C E N A V I.

*Zilauro, Florinda, Roderico.*

Zil. **D**I Tespo il Dio vezzoso  
 A tè mi stringerà,  
 E nel baciare le stelle  
 Delle tue luci belle,  
 La speme, che sparì risorgerà.  
 Di Tespo, &c.

Flo. Dell' alma il dolce foco  
 In mè non mancherà.  
 E nel baciare quel labro;  
 Che di delizie è fabro,

D

Lo

Lo stral, che mi ferì, mi fanerà.

Dell'alme, &c.

*Zil.* Ma qual fra 'l dubbio lume  
Del più basso pianeta a noi si avvanza  
Sconosciuto Campione?

*Flo.* E' Sancio il Rè,  
A cui solo per tè mancai di fede.

Tù quì ti cela, io perchè tosto ei vada,  
Con simulati accenti

Mi fingerò pietosa a' tuoi tormenti.

*Zil.* Ahi che di gelosia provo il martir;  
Cara non mi tradir.

*Flo.* Non vi turbate nò  
Luci care, luci belle,  
Che costante v'amerò,  
Anche ad onta delle Stelle.  
Non vi turbate, &c.

## S C E N A V I I.

*Sancio, Florinda, Zilauro, e Roderico.*

*San.* **N**otte amica, un raggio d'oro  
Tù discopri alla mia forte;  
Mà non scorge il mio pensiero  
Se sia finto, ò se sia vero,  
Sia di vita, ò pur di morte,  
Notte amica, &c. *Flo.*

*Flo.* Sancio, *San.* Mia vita? *Flo.* In queste  
Solitarie delizie il tuo soggiorno  
Cangia la notte in giorno.

*San.* Il Sol tù fei, (mier.  
Che dà luce a quest'ombre, e agli occhi

*Flo.* Per tè sospiro, ed ardo.

*Zil.* (Ahi, che tormento!) (torni

*San.* M'innamora il tuo sguardo, e pria che  
A tuffarsi nell'onde il Sol già spento,  
Vò, che il regio Diadema il crin ti adorni.

*Zil.* (E l'ascolto, e non moro?

*Flo.* Anima grande  
A misura del cor le grazie spande.

*San.* Vieni. *Flo.* Và pur mio vago,  
Quì per pochi momenti  
L'aure notturne a respirar mi appago.

*San.* Non vò lasciarti sola  
Dolce mia Vita, caro mio Ben;  
M'ingelosiscono  
L'aure, che spirano,  
L'aure, che baciano  
Il tuo bel sen. Non vò, &c.

## S C E N A V I I I.

*Zilauro, e Roderico.*

**Zil.** Ah tiranna, incoostante? Al primo lápo  
 D'un offerto Diadema il cor si rede?  
 Deh qual mi accende  
 Indomito furor?  
 Pera, pera chi pretende  
 Rapir l'alma a questo cor,  
 Cadrà Sancio svenato in breve d'ora;  
 Chi mi toglie la vita, io vò che mora:  
 Non hà incendio il nero Inferno  
 Tanto orrendo, e spaventoso,  
 Quant'è quel d'un Cor geloso;  
 Il tormento di quel foco,  
 A gli estinti non è poco, (noso.  
 Mà il gelo a un cor che viva è più pe-  
 Non hà incendio, &c.

## S C E N A I X.

*Roderico.*

**I**O già non fogno; E' di Florinda il core  
 Diviso a cento Amanti, e mal sicura  
 E' di Sancio la vita, il gran periglio  
 Al Nipote si sveli.

E già

E già, che son di fasso,  
 Per non amar quell'Empia il cor si geli.

Stelle rigide,  
 Che in Cielo ardete,  
 Risolvete,  
 Di dar fine al mio penar:  
 Vissi amante senza mercede  
 D'una cruda, che non hà fede;  
 Mà non lice più sperar.

Stelle rigide, &amp;c.

## S C E N A X.

*Bubo con lanterna, poi Lesbia.*

**C**He veggio? han moto i marmi? anco le  
 Che di huomo han la figura, (pietre.  
 D'andar di notte attorno han per natura?  
 Dunque per la Città  
 Chi mi riprenderà, se vado a spasso,  
 Jo che al fin son di carne, e non di fasso?

*Qui viene Lesbia.*

*Les.* Bubo tra sè discorre,  
 E forse aspetta mè per far la pace  
*Bu.* Chiova là, chi va di là  
*Les.* Amici, amici  
*Bu.* Alla larga infedell, siamo nemici!

*Les.*

*Lef.* Pace, pace ben mio, se nò, son morta.

*Bu.* Del mio Core per tè chiusa è la porta.

*Lef.* Mi consumo, mi manco, mi struggo

Per tè caro Bubo

Delizia del Cor.

Se tù mi disprezzi,

Se non m' accarezzi

In questo momento

M' uccide il dolor. Mi consumo, &c.

*Bu.* Non morire, aspetta un poco,

Già mi sento risvegliare

Tutti i spirti alla pietà.

*Lef.* Dunque placato sei?

*Bu.* Sì vita mia,

Mà quel Paggio mi dà gran gelosia.

*Bu.* A dubitar così,

Troppo fai torto alla mia lealtà.

*Bu.* M'ami dunque da vero?

*Lef.* E che mi burli?

Alle volte per tè

Mi lamento, sospiro, e attacco gli urli.

*Bu.* Oh che gran fedeltà.

*Lef.* Sempre Bubo nel Cor confitto stà.

*Bu.* Ma dimmi, e quando fia,

Ch'io ti stringa al mio seno, anima mia.

*Lef.*

*Lef.* Oh piano, con le buone

Tù corri troppo in fretta.

*Bu.* Ah furbetta, furbetta,

Tù sei troppo ritrosa.

Mà quando mai farà,

Ch'io ti possa godere, e fia mia sposa.

*Lef.* Or sì tù parli bene;

Così farò per tè; mà s'altro chiedi,

Alla mia pudicizia non conviene.

*Bu.* Nò, nò; dammi qualcosa

A buon conto del nostro matrimonio.

*Lef.* Sentite, che Demonio,

Cerchi forse la dote?

*Bu.* Eh non mi vuol' intendere,

*Lef.* Che mai vorrà pretendere?

*Bu.* Vorrei dico . . .

*Lef.* Che cosa?

*Bu.* Almeno un vezzo solo.

*Lef.* O questo te'l prometto, anzi che (senti)

Se pur meco gli avessi,

Ti darei con il vezzo anco i pendenti.

*Bu.* E non mi vuol' intendere.

*Lef.* Che mai vorrà pretendere?

SCÈ.

A T T O  
S C E N A X I.

Sala Regia.

*Sancio, Giuliano, Roderico nell' abito da Moro,  
che servendo Giuliano tiene in mano i Me-  
moriali da presentarsi al Rè.*

*San.* **S**ia d' Ulit Anagilda, e sia Florinda  
A me sposa, e regina. *R.* Al mio destino  
Pur'è forza ch'io ceda. *Giu.* Alte fortune  
Tù mi comparti ò Sire.

*Rod.* A i Memoriali unisco  
Le confuse notizie)  
*Si cava dal seno un foglio, e lo mette  
fra i Memoriali.*

*Giu.* In questi fogli  
Son de' Sudditi espresse  
Le divote esigenze.

*San.* A me li porgi?  
De' tuoi Vassalli il Prence  
E' benefico Nume.  
*Prende, e legge fra se i Memoriali.*

*Rod.* Il Cielo arride  
Al mio disegno, e spero  
Di placar la mia stella.

Can-

Cangia, deh cangia sfera  
Fortuna severa  
Frà tanti miei guai;  
Se pietosa esser non fai,  
Deh nō esser' almen sì fiera. Cāgia, ec.

*Sancio letto l' occulto foglio di Roderico, si ri-  
volta confuso a Giuliano, dicendo*

*San.* E chi ti offerse  
Queste cifre confuse?  
*Giuliano prende il foglio dicendo*

*Giu.* Jo ne raccolsi  
Da man diversa i fogli.

*Rod.* (E' fatto il colpo.)  
*Giuliano legge ad alta voce in atto di  
meraviglia il foglio, che dice*

Chi pretende Florinda  
Alla tua morte aspira; un tuo Nemico  
Te ne porge l' avviso.

*San.* E chi presume  
Di rapirmi il mio bene; e qual Nemico  
Mi palesa il periglio?

*Giu.* Sia di pubblica giostra  
Premio Florinda, il temerario Amante  
Verrà forse al cimento, indi saprai  
Gli occulti arcani.

*San.*

*San.* Il tuo consiglio approvo,  
 Tù del Torneo prendi la cura in tanto.  
*Giu.* D'ogni tuo cenno esecutor mi avrai;  
*Rod.* (Numi, che farà mai!)

## S C E N A X I I.

*Sancio.*

**V**oglio baciâr' io solo  
 Quel labro di Rubin;  
 Che frà le nevi intatte  
 Di quel bel sen di latte  
 M'attende il Dio bambin. Voglio, ec.

## S C E N A X I I I.

*Anagilda, Ulit.*

*Ul.* **S**ancio m'attende, a voi  
 Farò breve ritorno amati rai;

*An.* Senza tè Nume adorato  
 L'alma mia gioir non sà;  
 E lontano al volto amato,  
 Mai riposo il cor non hà.  
 Senza tè, &c.

*Ul.* Già del nostro Imeneo  
 Stridon le fiamme, ed io contento appieno,  
 Le delizie godrò del tuo bel seno.

Se

Se col dardo  
 Del tuo sguardo  
 Nudo Amor mi faettò,  
 Col cinabro  
 Del tuo labro  
 La ferita risanerò.

## S C E N A X I V.

*Florinda, Anagilda, e poi Zilauro.*

*Flo.* **R**egina ardon le faci (Tede,  
 Delle tue nozze. *An.* E d'Imeneo le  
 Per tè fuman di Sancio al letto intorno.

*Zil.* Ch'io d'un Rè fia la Parca? ah non fia vero.  
 Ecco l'empia Florinda, io d'Anagilda  
 Supplicando l'affetto,  
 Vò, che la Gelosia gli roda il petto.

Bella Anagilda a tè  
 Zilauro innamorato

Giura costanza, e fè.

Bella Anagilda a tè.

*Flo.* (A me vien quest'oltraggio.)

*An.* Altro sembante

Fia, che a pregar ti guidi il nudo Arciero,  
 Cangiafi voglia, ed io cangiai pensiero.

Crudo, perfido, incoostante,

L'al-

L'alma mia ti fuggirà,  
E l'ardor del petto amante  
Odio eterno diverrà. *Cruda, &c.*

## S C E N A X V.

*Florinda, Zilauro pensieroso.*

*Flor.* **A** Ddio barbaro; senti, al mio diletto  
Sancio, consacro il sen, l'onor, l'af-  
Se tenti di lasciarmi, (fetto.  
Non teme questo cor,  
Donando ad altro oggetto  
La fe, l'alma, l'affetto,  
Se pensi tormentarmi,  
T'inganni traditor.

## S C E N A X V I.

*Zilauro.*

**C** Osì dunque mi lasci  
Mia superba Nemica, e qual baleno  
Vai d'altro Amante in seno; Astri crudeli  
Chi mi darà conforto:  
Se Florinda è d'altrui, Zilauro è morto.  
Non sò più che sperar  
Dal mio tradito amor;  
Ho perduta ogni speranza

Col

Col mio Bene, e non mi avanza  
Che l'acerbo mio dolor.

*Non sò, &c.*

## S C E N A X V I I.

*Bubo con lancia, e scudo.*

**Q** uesto è giorno di giostra, armato anch'io  
Vò far la mia comparfa, e se verranno  
I rivali a cimento,  
Vò sù l'asta infilzargli a cento a cenro.  
Fate largo al gran Ruggiero,  
Che d'Amor fatto è guerriero.  
Chi vorrà darmi fastidio,  
Questo lungo stillicidio  
Ne farà scempio severo.  
Fate largo, &c.

## S C E N A U L T I M A.

*Loggiato con Trono.*

*Sancio in Trono, Ulit, Anagilda, Florinda, Bubo,  
Giuliano, e Zilauro con Lancia, e Scudo, Ro-  
derico da Moro, Paggi, Scudieri, Guardie,  
Popolo.*

*San.* **N** On hà dunque Zilauro  
Competitor sul Campo?

Da-



Datemi l'armi, io, che Florinda adoro,  
Non ricuso l'impresa, e non pavento  
D'un occulto nemico il fier cimento.

*Zil.* (E chi svelar poteo  
Delle mie frenesie l'ardor già spento?)

*Giu.* Fermati, o Sire

*An.* Oh Dio fuggi l'impegno.

*Fl.* Serbati o Caro, ed a Florinda, e al Regno

*Rod.* Io per nome del Rè l'arringo impugno,  
Nacqui di Regio Sangue, e tù non dei  
Rifiutarne l'incontro.

*San.* E chi fia mai

L'Etiope valoroso?

*Rod.* Inerme io sono;

Tù ti disarmi, e d'una lotta a prova  
Si decida il contrasto.

*Zilauro depone l'armi dicendo.*

*Zil.* Cedo a Sancio Florinda; Amor ch'è cieco  
Di mal nato disegno il cor mi accese,  
Mà si fodisfi il Cavaliero estrano.

*Rod.* Eccoti il braccio ignudo.

*Zil.* Ecco la mano.

*Al suon delle Trombe, e di una sinfonia bellicosa  
segue la lotta.*

*San.* Cessate o Valorosi,

Fù del vostro coraggio ugual la palma.

Ma se Giove ti arride

Generoso Campion dimmi chi sei?

*Rod.* (Custoditemi o Dei)

Io son l'Autor del foglio, onde sapesti

Il periglio mortal, che di Zilauro

Minacciava l'indegno, e son quell'io,

Che già superbo, or genuflesso al Trono

Del mio lungo fallir chiedo perdono.

*San.* Più che mai mi confondo,

*Rod.* Io son colui,

Che sul volto mentito

Porto l'ombre dell'alma, e son quell'empio

Mostro di ferità:

Roderico son'io: Sancio pietà.

*San.* Che veggio? *An.* Astri che miro?

*Ul.* )

*Zil.* ) E che farà.

*Flor.* )

*Giu.* )

*San.* Vieni frà queste braccia.

Spargo in oblio tutte l'offese, e spegno

L'odio mortal, teco divido il Regno.

*Rod.* Bacio le Regie Piante.

*Bu.* A tè prostrato

Ecco Bubo di Lesbia innamorato :

Io per amor deliro, ella s'impazza .

*San.* Sì sì Lesbia fia tua .

*Bu.* Vado , corro a trovar la mia ragazza .

*Ul.* Della Speranza ) a 2. Mia godrò il sereno

*San.* Della Costanza )

*Ul.* Io d' Anagilda ) a 2. Il feno .

*San.* Io di Florinda )

*An.* Ceda chi dice Amor che fia Tiranno ,

Ed al suo ardente foco

Ritorni a poco , a poco ,

Per consolar il cor d'ogni suo affanno,

Ceda , ec.

*Fine del Terzo , ed ultim' Atto .*

